

# Barbieri: «Con la fantascienza immaginiamo altri futuri»

**In un saggio scritto con Mantegazza i punti di contatto fra Sf e pedagogia. La presentazione domani a Roma**

**ROBERTO ARDUINI**

**EDUCARE UN RAGAZZO O UNA RAGAZZA SIGNIFICA GIOCARE CON IL FUTURO.** Un gioco terribilmente serio, ma anche entusiasmante. Osservare un bambino crescere e sognare per lui un possibile futuro significa operare la stessa impossibile ma necessaria proiezione in avanti che è tipica di chi immagina il futuro scrivendo un romanzo. Per questo motivo l'educazione è così vicina all'utopia e a tutte le forme d'immaginazione che gli esseri umani hanno cercato di utilizzare per pensare il futuro. Da Tommaso Moro in poi la «letteratura d'anticipazione» è quindi straordinariamente educativa. Oggi si chiama fantascienza e immagina mondi e scenari futuri, giocando con il tempo esattamente come un padre, un maestro, un'educatrice fa con propri i bambini.

Il tema torna d'attualità con la pubblicazione di *Quando c'era il Futuro - Tracce pedagogiche nella fantascienza*, saggio firmato dal giornalista Daniele Barbieri e dal pedagogista Raffaele Mantegazza (ed. **Franco Angeli**, 2013). Gli autori ne discuteranno domani alle 18.30, presso la Libreria Nero su Bianco di Roma, in una presentazione curata da RiLL - Riflessi di Luce Lunare ([www.rill.it](http://www.rill.it)). Il libro cerca di individuare proprio i contatti fra la Fantascienza e la Pedagogia. Il genere letterario immagina, appunto, il futuro attraverso la narrazione, mentre la disciplina lo immagina educando gli esseri umani, i più giovani in particolare.

È un approccio saggistico volto quindi alla contaminazione e all'interdisciplinarietà, che gli autori portano avanti grazie al loro background. Daniele Barbieri è un grande esperto di fantascienza, cui ha dedicato altri libri e di cui parla ampiamente nel suo blog molto seguito. Raffaele Mantegazza è, invece, docente di Pedagogia Interculturale presso l'Università di Milano - Bicocca, e ha firmato studi sulle

religioni e il dialogo interreligioso. Nelle 128 pagine che compongono l'agile saggio si succedono, affiancate e intrecciate, le riflessioni dei due autori, ognuno dal suo punto di osservazione, su temi centrali per entrambi i campi: il concetto di umanità, il tempo, l'ecologia, Dio, l'alieno.

Ma cosa può insegnare la fantascienza? «Abbiamo provato a raccontare le storie che amiamo e a rifletterci sopra - spiega Barbieri - perché progettare i futuri, immaginarli, oggi è immensamente importante. Viviamo in un iperpresente che non offre alternative, ci presenta il domani come prosecuzione dell'oggi. Invece la fantascienza può aiutarci a immaginare altri futuri». Come può questo genere letterario dialogare con la Pedagogia? «Immaginiamo di affrontare un nodo drammatico: può essere la violenza sessuale, l'apatia politica, le molte facce del razzismo, la stessa definizione di umanità, le catastrofi ecologiche, ecc. A me pare che quando si prende il problema di petto, parlando "politicalmente corretto" come ora è d'obbligo e cercando stimoli nella situazione data (cioè la scuola che, salvo rarissime eccezioni, versa in condizioni di totale apatia) quasi mai si riesce a suscitare una passione autentica tra i ragazzi».

Quindi, un genere letterario molto utile per un docente di pedagogia? «Credo che per Mantegazza la pedagogia (e dentro di essa la fantascienza) sia uno degli strumenti per contrastare l'oppressione. C'è in Italia un antico pregiudizio verso il genere fantascientifico e molte persone scoprono con stupore che anche Primo Levi ha scritto racconti di fantascienza. Fuori dall'Italia da molto tempo alla fantascienza viene attribuito un ruolo importante per "riaprire le strade" che non abbiamo tentato di percorrere. In questo senso anche la fantascienza più brutta, intendo quella letterariamente meno riuscita, può essere analizzata per capire all'incrocio di quali paure e di quali desideri ci stiamo muovendo».

